

09,30 Biathlon, staffetta maschile Eurosport
10,30 SuperG femminile Eurosport
12,45 Calcio, Rangers-Celtic Stream
14,30 Usa Sport Tele+
15,15 Nuoto, europei v. corta RaiSportSat
19,00 Basket, Caserta-Ancona RaiSportSat
19,15 Sport News Tele+
20,30 Cagliari-Sampdoria Tele+
21.00 Pallan., Florentia-Savona RaiSportSat
22,30 Basket Nba, Chicago-Detroit Tele+



Disciplinare, la Roma se la cava: solo multe per Capello e Panucci

15.000 euro per il tecnico, 5.000 per il difensore. Rinvio per Sensi. Confermata la squalifica a Couto

MILANO La Commissione Disciplinare ha respinto il reclamo presentato dalla Lazio e ha confermato la squalifica di 2 giornate inflitta a Fernando Couto con la prova televisiva. Per tutti gli altri solo multe: 15.000 euro a Capello, nella foto, (e 15.000 euro alla Roma); 5.000 euro a Benarrivo (e 5.000 euro al Parma); 5.000 euro a Panucci (5.000 euro alla Roma), 5.000 euro a Bartolozzi (e 5.000 euro all'Inter). Sono stati invece rinvolti a data da stabilirsi gli esami dei procedimenti disciplinari nei confronti di Franco Sensi e di Aldo Serena.

È stata una giornata di grande lavoro per la Commissione Disciplinare. La decisione più importante presa dalla Commissione riguarda la conferma della squalifica inflitta a Fernando Couto con la prova televisiva: la Lazio ha chiesto la revoca o la riduzione della squalifica di due

giornate inflitte al portoghese dopo Lazio-Inter, giocata sabato scorso, ma la Commissione ha ritenuto «di particolare pericolosità» il comportamento del difensore laziale e corretta la ricostruzione dell'episodio fatta dal giudice sportivo. È stato quindi respinto il reclamo della società biancoceleste e confermata la squalifica di due giornate. La giornata di lavoro della Commissione era iniziata con l'esame dei deferimenti di Bruno Bartolozzi e di Christian Panucci (entrambi presenti in Lega) protagonisti del diverbio al termine di Roma-Inter. Per la Commissione, il team manager dell'Inter ha «dato avvio al diverbio con la sua invettiva verbale» e il difensore giallorosso ha avuto «una reazione scomposta ed eccessiva», colpendo con una manata al volto il dirigente nerazzurro. La Commissione non ha accolto però la richiesta del Vice

Firenze città aperta

i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta

i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

Super Putzer, che gigante la bambina

Dopo il successo di domenica in super-G l'azzurra si ripete nello slalom della Val d'Isère

VAL D'ISÈRE Quattro anni fa l'ultimo successo azzurro in uno slalom gigante femminile portava la firma di Deborah Compagnoni, ieri il digiuno è finito: Karen Putzer, 24 anni da Nova Levante (Bolzano), ha battuto tutte le migliori nel gigante della Val d'Isère. Con il tempo totale di 2'22"17 la piccola Karen (161 cm per 58 chili) ha disegnato due grandi maniche (semplicemente perfetta la prima) superando campionesse del calibro di Nef, Meissnitzer, Dorfmeister e Kostelic e realizzando una doppietta di grande livello: successo in SuperG di domenica in Canada la vittoria di ieri nella prima gara europea della stagione (ignorata dalle tv, la Rai trasmetterà solo le gare di Coppa del mondo sul territorio italiano).

«Era ora. Ho mio sogno. Ci sovente ma stavolta ce l'ho fatta». Karen Putzer sprizza gioia da tutti i pori ma soprattutto sfodera l'ammalante sorriso che l'ha resa famosa nel circo bianco. «Sentivo che le cose potevano andare bene anche se ancora non ave-

realizzato finalmente il no andata vicina tante

vo smaltito il fuso orario per il viaggio di rientro dall'America - ha raccontato - e per questo non ho potuto allenarmi perfettamente. Ma la verità è che a sciare mi diverto, mi piace. È una condizione favolosa». La soddisfazione dell'azzurra è legata però anche ad un altro fatto. «Sono felice soprattutto di avere vinto per l'Italia il primo gigante dopo Deborah Compagnoni - ha spiegato - Lei vinse il suo ultimo gigante nel 1998 a Bormio. Per me lei è stata sempre un esempio, anzi è stata un mio idolo anche se per qualche tempo ho potuto avere la fortuna di gareggiare

con lei, insieme in squadra».

Al traguardo di Val d'Isère tutti sommano la piccola Karen. Le chiedono anche se abbia un fidanzato («È il tempo dove lo trovo?») e come vanno gli esami all'Università («Per ora pago soprattutto le tasse, agli esami penso in primavera»). In mano tiene la coppa vinta e l'assegno di 23.020 euro emesso dalla Cassa Di Risparmio delle Alpi, il premio per la vincitrice di questo gigante. A fianco ha gli sci di gara. Sono lunghi un metro e 85, sembrano enormi al suo fianco. Poi, con uno sguardo, il suo allenatore Heinz Peter Platter le fa capire che deve sbrigliarsi, deve ancora allenarsi con sci ancora più lunghi, sui due metri. Oggi, infatti, si corre il supergigante e per Karen Putzer c'è

l'opportunità di fare una splendida tripla, con tre successi nel giro di cinque giorni, una gara dopo l'altra. «Ma sarà dura, anche le altre vanno bene», risponde Karen a chi le chiede pronostici. «Comunque partirò con il pettorale numero 30, quello che avevo a Lake Louise, quello con cui ho vinto». Come buon auspicio non è male.

Il trionfo di Karen Putzer ha messo in ombra le altre azzurre che, del resto, non hanno certo brillato: 18ª Denise Karbon, 26ª Nicole Gius, 27ª Maddalena Planatscher. Non qualificate per la seconda manche la campionessa olimpica di superG Daniela Ceccarelli e anche Daniela Nerighetti, Silke Bachmann, Sonia Vieren e Manuela Moelgg.

l'analisi

Talento e tanta grinta Karen può diventare la nuova Compagnoni

Chiara Cetorelli

Grinta e determinazione le sue armi, la Coppa del mondo il suo obiettivo. Dopo il fantastico uno-due, Karen Putzer (il super-g di domenica scorsa in Canada e il gigante di ieri in Val d'Isère) è salita al secondo posto della classifica generale, anche se Janica Kostelic, la croata d'acciaio, è avanti 160 punti. Per mettere le mani sulla Coppa di cristallo bisogna saper vincere in due specialità e la Putzer ha tutte le qualità tecniche e "psicologiche" per riuscire sia in gigante che in super-g. È una delle più forti nei tratti tecnici e nei momenti decisivi ha imparato a gestire emozioni e tensione per poter esprimere al meglio il suo talento. Ed è anche notevolmente migliorata in discesa dove, in occasione delle due prove canadesi, si è piazzata a ridosso delle dieci.

Che prima o poi sarebbe esplosa l'avevano predetto in molti. La Putzer è praticamente nata con gli sci ai piedi, il padre maestro le faceva scendere i pendii già all'età di tre anni. Si iscrive poi alla squadra locale, lo Sci Club Nova Levante, dove inizia l'attività agonistica. Una successione rapida di conferme: a 16 anni viene convocata in nazionale e nel giro di due stagioni esordisce

nella squadra A. Conquista tre titoli mondiali juniores (gigante, super-g, combinata), e forte di questi successi dal 1998 inizia l'avventura in coppa del mondo ottenendo un sorprendente 3° posto sulla pista di Cortina. Il 2001 è l'anno della definitiva consacrazione, ai mondiali di St. Anton conquista l'argento in gigante ed il bronzo in combinata, entrando di diritto nella storia delle atlete plurimedagliate. Chiude al 13° posto in classifica generale, mostrando tutta la sua poliva-

lenza.

Nella stagione passata è penalizzata da una partenza incerta, ma poi sulle nevi di St. Moritz ritrova la fiducia dominando il super-g, è la sua seconda vittoria in carriera. Non bisogna attendere molto per vederla sfiorare il podio nel gigante di Lienz arrivando dietro alla Kummel per soli 3 centesimi. Fermata dall'influenza si rimette in sesto per Cortina dove centra un terzo posto in gigante. L'appuntamento olimpico di Salt Lake

City la ripaga pienamente, premiandola con la medaglia di bronzo in super-g. Chiude la stagione senza risultati di rilievo nel gigante, mentre in classifica generale ottiene l'undicesimo posto.

Ma ora il suo è un momento d'oro: in 5 giorni ha vinto in due continenti diversi due gare diverse. Si può parlare già della «nuova Compagnoni»? Il paragone viene quasi spontaneo, ma come dice Tino Pietrogiovanna, direttore agonistico della nazionale femminile, «per ora c'è qual-

cosa che le differenzia. La Compagnoni era un talento naturale eccelso, vinceva quasi senza fatica. La Putzer invece ha una grinta ed una tenacia che la spingono a lavorare tantissimo, a non arrendersi mai e a presentarsi in partenza con la voglia di vincere. Forse un'atleta più "costruita", una campionessa più "scientifica": certamente una donna dalla volontà di ferro e attenta ad ogni minimo dettaglio che la possa far crescere. La stoffa della campionessa ce l'ha tutta, ora vedremo come riuscirà a tradurla in risultati».

A rafforzare le parole del "colonnello" c'è il fatto che la Putzer è l'unica vera atleta polivalente della squadra azzurra. Proprio per metterla nelle condizioni di esprimersi al meglio in tutte le discipline, a partire da questa stagione è stato portato avanti un lavoro personalizzato, con Heinz Peter Platter come tecnico personale. Un progetto già pensato l'anno passato con Pramotton, ma che solo quest'anno è stato messo ef-

fettivamente in pratica.

Con Platter l'operazione sta dando i suoi frutti e gli obiettivi aumentano: due medaglie ai Mondiali di Saint Moritz del prossimo febbraio e, perché no, anche le Coppe di specialità nel gigante e nel super-g.

Karen Putzer qualche anno fa sognava di eguagliare il suo "modello", Deborah Compagnoni, di diventare «brava e famosa come lei». E forse il sogno potrebbe diventare presto realtà.

L'INTERVENTO Necessarie strategie articolate: corresponsabilizzare i tifosi, impegnare i club in attività sociali, adossare parte dei costi d'ordine pubblico alle società sportive

Violenza negli stadi? Non si risolve con la sola repressione

Rossella Ronconi*

I massimi dirigenti del calcio vorrebbero farci credere che si stanno impegnando per una causa nobile: contrastare la violenza negli stadi e lo fanno rivendicando leggi più severe e repressione da una parte e la gestione privata degli stadi dall'altra.

A noi sembra invece molto evidente la strumentalità con la quale viene agitata questa campagna antiviolenza nel tentativo di voler sviare l'attenzione dalla gravissima crisi che attraversa il mondo del calcio o peggio ancora nel voler ricercare capri espiatori sui quali scaricare tutte le responsabilità di questa crisi.

La violenza, in nessun caso può trovare giustificazioni, ma non possiamo nascondersi, che la crisi di credibilità delle Istituzioni sportive e calcistiche in particolare, il degrado dei gruppi dirigenti, la inadeguatezza delle regole non più in grado di garantire giustizia e trasparenza all'evento sportivo, forniscono terreno di coltura alla follia delle tifoserie più esagitata.

Non intendiamo riferirci tanto a ciò che accade in campo, anche se non si può certo negare che ci sia un legame stretto fra ciò che accade in campo e ciò che accade sulle curve, riteniamo che ci sia una rispondenza scientifica fra crescita di violenza in campo e crescita di violenza fra le tifoserie e caduta dell'autorità

arbitrale. Ma in particolare vorremo avanzare degli esempi che riguardano il sistema del calcio fuori dal campo di gioco.

Come si può essere credibili quando si squalifica il Presidente della Roma e gli si impedisce di prendere parte al Consiglio della Lega Calcio dove lui aveva annunciato di voler presentare una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Lega?

Mutatis mutandis è come se Berlusconi impedisse a Bertinotti di partecipare alla seduta parlamentare per impedirgli di presentare una mozione di sfiducia al Governo.

Come si può essere credibili quando si assolvono società, si minimizzano le

responsabilità di dirigenti e calciatori nei casi di doping o di falsificazione di documenti, nazionalità ed identità? Come si può essere credibili quando si minimizzano e si depenalizzano i noti di falso in bilancio e si sorvola sulla gestione disastrosa dei bilanci delle società e poi si richiede l'inasprimento delle norme anti-violenza o si vorrebbe addirittura istituire il reato di "tarocamento" delle card per le pay-tv. In sostanza tale credibilità e coerenza morale può esserci in un gruppo dirigente così spregiudicato e sfrontato da rivendicare clemenza ed impunità per reati che commette e contestualmente rivendica con foga giustizionalista, l'inasprimento di reati di altri.

La violenza negli stadi è sicuramente

un problema importante che va affrontato seriamente e con strategie diverse da quelle che vengono sbandierate in questi giorni.

Innanzitutto l'intervento repressivo è di ordine pubblico, pur necessario, non è assolutamente sufficiente. L'esperienza di altri paesi, in particolare l'Inghilterra, ci insegna che gli interventi più efficaci sono quelli volti alla corresponsabilizzazione dei tifosi associati e nel sostegno e valorizzazione delle loro attività sociali; investire quindi sulla promozione, sulla formazione e sulla cooperazione di attività indotte in un contesto di rapporti basati sulla trasparenza. Questo consentirà di isolare sempre di più i violenti e produrrà un valore aggiunto nella organizzazione

nell'evento sportivo sia dal punto di vista coreografico e di clima festoso che arricchisce e qualifica lo spettacolo sia come supporto di servizio d'ordine e di autogoverno delle tifoserie.

In secondo luogo per quanto attiene all'intervento delle forze dell'ordine, occorre che le società si facciano carico di almeno una parte dei costi dell'ordine pubblico che oggi gravano totalmente sulla pubblica amministrazione e che sia affidato al Comune un maggior ruolo ed una qualche forma di partecipazione alle decisioni della società di calcio soprattutto su tutto ciò che riguarda il rapporto con la città e la comunità dei cittadini.

* responsabile Ufficio sport e tempo libero Cgil